

DEDICATO AI LETTORI

Ad Albano e Vincenza vivissime felicitazioni
per il loro 50° anniversario di matrimonio



Rileggendo la storia de “La Voce del Capacciolo” è facile rendersi conto dell’anima camaleontica che da sempre lo ha contraddistinto. Il nostro giornale ha infatti attraversato tante fasi, diverse tra loro, che hanno inevitabilmente inciso sul taglio e sui contenuti proposti. E’ nato come esperimento ambizioso di una manciata di scrittori part-time convinti della bontà del progetto e per diverso tempo è stato portato avanti più o meno dalle stesse volenterose firme. Era già interessante, ma certamente un po’ limitato: serviva qualcosa in più per riuscire nell’obiettivo di farsi portavoce di una intera comunità. Per questo motivo, gradualmente ma inesorabilmente, “La Voce del Capacciolo” ha assunto una nuova dimensione più estesa e comunitaria, raccogliendo le testimonianze di un passato che è rivissuto fulgido nelle memorie dei suoi protagonisti. Sempre più amici si sono avvicinati durante questa lunga fase, che ha rappresentato la consacrazione definitiva del nostro giornale. Nonostante l’apprezzamento, ancora mancava qualcosa. E’ così che si spiega l’ultima fase in cui “La

Voce del Capacciolo” è entrata da pochissimo tempo. Pur restando fedele al filone rievocativo che ne ha decretato il successo all’unanimità, “La Voce” si è pian piano impegnata anche nel contemporaneo al fine di fornire informazione e proposte contestualizzate nel quotidiano. Per perseguire il duplice obiettivo il giornale ha gradualmente aumentato la propria “taglia”: da diversi mesi, infatti, tanti inserti popolano le pagine de “La Voce del Capacciolo”. Precursore in questo senso è stato l’inserto dell’AVIS che da un anno e mezzo rappresenta una voce importante nel panorama dell’informazione locale. In questa ottica si inquadra l’invito a preparare un inserto rivolto a tutti coloro (associazioni o privati che siano) che vedono nel giornalino un efficace mezzo di comunicazione. L’invito, come detto, è aperto a tutti: l’unica necessaria condizione è quella di sostenere le spese di stampa, limitatamente all’inserto stesso. La redazione si impegna a offrire supporto per l’impaginazione, l’invio in tipografia e la distribuzione dell’inserto all’interno del giornalino. L’idea è lanciata: sarebbe bello se qualche associazione (vedi Giovani Capaccioli, il Liceo Linguistico e la Scuola Elementare/Media, la Società Sportiva, i Ciclisti, i Sarrabani, i Castellesi e altre), qualche frazione del comune di Sorano o anche singoli cittadini con qualcosa da promuovere e far conoscere alla gente, sfruttasse questa opportunità di crescere insieme. Un abbraccio.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Via Santa Monaca Fiorella Bellumori - Vecchi ricordi Ettore Rappoli
Pag. 3	- Le fragole di Faccendino Otello Rappuoli - Ritorno a Sorano Sireno Pampanini
Pag. 4	- Trio giubbo-capacciolo Gino Agostini
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Nonno Giovanni Francesco Taviani Salta cavallo Mario Bizzi
Pag. 6	- Torneo Palla dell’Orso Romano Morresi
Pag. 7	- Danilo Medico di Sorano Alessandro Porri
Pag. 8	- Squadra di caccia 69 Virgilio Dominici

VIA SANTA MONACA

Profumo d'incenso,
 nelle folate di frescura,
 tintinnii di colori
 si abbandonano al vento,
 le viole
 nate dalle tenere mura.
 Nel desiderio
 del buon tempo antico,
 sentori di altre primavere,
 un riecheggiar di voci,
 la piazzola delle lente sere,
 e il fiotto biondo da filare
 Cinta le candide tempie,
 bella di cuore e di movenze,
 stringe sul fuso le esili dita,
 custode di un'arte maliosa,
 un rito perduto, come un sogno
 che vagheggia la semplice vita.
 Fiorella Bellumori

La nostalgia, non esclude il lampeggiare d'un gaio sorriso se mi riconduce alla mia età giovanile, con cui ora mi sintonizzo volentieri, per mettere in cornice il grazioso quadretto della piazzola in via Santa Monaca. Il fatto di vederla, ora, piena di fiori è espressione di uno spirito di amore che pervade la gente che la abita, come fosse per il luogo natio. La piazzola ospitale che riapre le braccia e si ripopola, dà un'impronta bella e viva alla via. Effluvi di profumi e nelle folate di vento l'odoroso incenso, che esce dalla chiesa, sulla via.

I muri ricamati di vivi colori, mi richiamano i cespugli di violecioche, che spontanee nascevano in alto, sulle tenere mura, affacciate al sole ridente del mattino. E rivedo le filatrici lungo la via, nei lenti pomeriggi estivi, con la rocca attaccata ad un grosso chiodo, ed il "pincello" soffice di lana che scendeva dal muro per essere filato. Custodi di quell'arte antica, sapevano torcere con maestria il filo, per poi essere lavorato a ferri, con belle trame nei tessuti e negli indumenti invernali. Parlavano, mentre aspettavano il ritorno dei loro consorti, e si confortavano di speranze più liete per l'avvenire dei figli. Figli che hanno vissuto un progresso, maturato in breve tempo, in un rivolgimento non proprio salutare e prospero, della loro sorte, e pensano con rimpianto al passato sano e semplice, tempi non tanto lontani.
 Fiorella Bellumori

SORANO- VECCHI RICORDI

Da ragazzo, insieme agli amici passavo spesso per la strada "scorciatoia" che dal Rondò scende fino alla piazza che chiamavamo "del Filippini". D'inverno, quando c'era la neve, era la nostra pista e scendevamo giù con carrelli porta munizioni lasciati dai tedeschi nell'ultima guerra. Al primo palazzo abitava Linda. Spesso la vedevamo camminare tra i bei fiori del suo giardino nel quale insisteva anche un magnifico pergolato ad uva. Scendendo sulla destra c'era la cantina del Papalini, uomo di gran cuore disposto sempre ad offrire un buon e fresco bicchiere di vino a qualche amico che da lì passava. Qualche bicchiere di vino in più lo bevve anche lo scomparso cantante Joe Sentieri perché una sera di festa cantando in piazza la canzone "Vieni, vieni qui" faceva i soliti saltarelli più alti e in una breve pausa disse: "Era buono il vino del Papalini".

Fatti ancora pochi passi, si udiva il Bersotti che batteva i ferri caldi sull'incudine, aiutato dal giovane Corrado figlio di Benedetto. A volte per curiosità ci fermavamo per assistere alla ferratura dei bovini.

Di fronte al Bersotti c'era la caserma dei carabinieri ed a fianco l'officina del Franci. Quasi alla fine della discesa abitava Rossana che era amica di mia sorella ed il "poeta" Poldo. Nel Paese c'erano due alberi di platano in più. Uno dove attualmente c'è il distributore di benzina e l'altro davanti al rudere del "dopolavoro" che fu ultimato successivamente. Le strade non erano ancora asfaltate e in quelle antistanti il Comune, a intervalli di spazio, vi erano dei cordoli di pietra messi trasversalmente per mantenere il drenaggio del terreno. Nel tratto in discesa di via Roma, essendo la pavimentazione fatta con lastroni di pietra liscia, successivamente furono scanalati a mano una ad una da scalpellini allo scopo di non far scivolare le persone ed anche gli asini nelle gelate invernali. Questi sono alcuni ricordi di come era Sorano anni 50.
 Ettore RAPPOLI



E' il giorno 19 luglio 1954, festa liturgica di S. Vincenzo DeiPaoli. Don Giorgio Gubernari celebra a Sorano la sua Prima Messa in ricordo del parroco Mons. Vincenzo Taviani, morto due anni prima. Al termine della Santa Messa il babbo di don Giorgio gli bacia le mani consacrate. Intorno ci sono delle persone: si vedono bene: Don Augusto Tosti, Don Lucio Mattei, Mario Pravisai e Peppina Marini, persone tutte decedute. In un angolo si scorge un bambino: è Angelo Comastri, il quale due mesi dopo entrerà in Seminario a Pitigliano.

E' diventato prete oggi è cardinale di Santa Romana Chiesa, Arciprete della Basilica di San. Pietro e Vicario del Papa per la città del Vaticano. Quando un nuovo giovane prenderà la via del Seminario?

LE FRAGOLE DI FACCENDINO

Premetto che i contenuti delle mie modeste narrazioni potrebbero essere, in parte, già state oggetto di narrazione da taluno dei collaboratori della rivista e spero che i lettori mi perdonino e non disprezzino la descrizione offerta dal mio punto di vista. Una delle tante abitudini dei giovani capaccioli d'altri tempi era quella di andare a fregar frutta nelle campagne limitrofe a Sorano, con una particolare predilezione per le ciliege, senza tuttavia disdegnare fragole, "mandolini" (mandorle), "nocchie" (nocciole), noci, uva, persino nespole e quant'altro. I proprietari ove erano ubicate le piante da frutto facevano spesso la guardia sul posto ma non potevano evitare le razzie di noi ragazzi che avvenivano anche di notte e nei giorni festivi. Chi più di ogni altro badava alla sua frutta era Faccendino, al quale era difficile rubare qualcosa. Ma anche lui talvolta si ricordava di santificare le feste lasciando incostudito il proprio campo. Fu così che una Domenica io, mio fratello Dorello, Giovan Battista Mari (Gianni), Danilo Funghi (Vobra), Augusto Mezzetti, Giorgio Ghezzi e Gastone Spizzichino, decidemmo di fare visita alle fragole di Faccendino. Ricordo che era una bella giornata di Maggio e che le fragole si trovavano oltre la località Rodemoro. Quando arrivammo sul posto - detto per inciso scoperto da Gianni - vedemmo una bella distesa di fragole mature, pronte per essere colte. Gliele mangiammo tutte e forse quelle non mature gliele calpestemmo. La grandine avrebbe fatto danni minori. Però contrariamente ad altre marachelle del genere questa non passò indenne. Faccendino denunciò il fatto ai Carabinieri e ciò fece scattare immediatamente le indagini. Non ricordo il motivo, ma il primo ad essere convocato per rendere l'interrogatorio fu Gianni, il quale sentì preventivamente il bisogno di consultarmi ed io gli consigliai di negare tutto iniziando, inconsapevolmente, l'esercizio della mia futura professione. Gianni si attenne alle istruzioni ricevute, ma evidentemente qualcuno parlò ed alcuni giorni dopo ci trovammo tutti convocati in caserma accompagnati dai genitori. L'unico non accompagnato fu Giorgio che si giustificò con la frase: "mia madre non è potuta venire, mio padre nemmeno". La frase malgrado la solennità del momento, suscitò l'ilarità di tutti. Il maresciallo Rossi che era una brava persona anzichè mandare avanti la notizia di reato, che pur avrebbe dovuto in quanto il reato era procedibile d'ufficio, quanto meno per quelli più grandi, volle darci una lezione su un piano diverso e per quanto mi riguarda posso dire che fu buona medicina. Ci costrinse ad ammettere i fatti per come erano andati e a chiedere scusa a Faccendino, non prima però di averci costretto a risarcirgli il danno con l'esborso della somma di lire mille per ciascuno, una cifra solo in parte simbolica, viste le scarse disponibilità degli adolescenti di allora.

Vs aff.mo Otello.



I lettori della "Voce" partecipano con gioia al 25° anniversario di matrimonio di Rodolfo Nucciarelli e sua moglie Paola. Auguri di cuore per un lungo sereno e felice cammino insieme

RITORNO A SORANO

Cerco una casa dove c'era l'amore
 ma di trovarla provo terrore.
 Scoprire che lei non è più quella
 sarà cambiata forse è più bella.
 Più mi avvicino più so' emozionato
 rivedo le cose del tempo passato.
 Le scale, la porta, il camino che fuma
 ho una pena dentro che mi consuma.
 Qui ho vissuto le ore più belle
 forse ritorno in cerca di quelle.
 Ma il tempo trascorso le ha cancellate
 troppe stagioni su di me son passate.
 Allora per me era primavera
 ero felice l'età non c'era.
 Poi tutto ad un tratto l'incanto è finito
 ed io con dolore sono partito.
 Oggi una speranza mi ha portato qua
 ma quello che cerco più non ci sta.
 Ha un battito strano questo mio cuore
 non provo più gioia, solo dolore.
 Vorrei fuggire ma fermo rimango
 sul mio passato adesso piango.
 Così do sfogo alla mia tristezza
 qui ho vissuto la mia giovinezza.
 Sireno Pampanini

IL TRIO GIUBBO-CAPACCIOLO

Sarebbe come dire due giubbonai e un capacciolo. Pare impossibile eppure un tempo creammo un episodio che penso debba essere raccontato, in quanto alla fin fine è per sempre divertente, anche se il momento e l'ambiente erano o potevano essere drammatici. I protagonisti: io Gino e i due giubbonai Ildebrando Denci, buonanima, e Scatarra, anche lui non più tra noi. Con Ildebrando, coetanei e compagni di scuola ci legava un'amicizia fraterna, sua madre mi faceva la pasta e mi voleva a casa sua a mangiare, e questo succedeva molto spesso. Scatarra invece era un conoscente capitato quasi per caso nella nostra faccenda. Arrivo al fatto, un giorno nel cielo di Pitigliano si svolse un combattimento aereo fra tedeschi e americani, durante il quale un caccia-bombardiere americano colpito cadde nei pressi del paese, non ricordo precisamente dove, so soltanto che l'aereo lo chiamavamo "il cancellino" per la sua struttura a doppia fusoliera unite alla coda da una struttura tubolare, mi pare fosse un lockeed. Scusatemi se ho sbagliato il nome, ma io so' duro e l'anglo-americano non è la mia passione. Ci precipitammo di corsa a decine in quel luogo, noi giovani cercavamo qualche oggetto per ricordo, mentre i più vecchi andavano al sodo, cercavano le cose utili, tanto che con la gomma recuperata i pitiglianesi ci risuolarono parecchie paia di scarpe. Tornando al fatto, Ildebrando mi fece aspettare perché doveva fare un bisogno e quando tornò aveva fra le mani un pistolone, un po' arrugginito ma bello e mi disse. "Guarda Gi' che ho



Indovinate chi è questo bell'esemplare di "crognolo" soranese che sorregge sulle spalle due commilitoni.

trovato nel cretto di un muro a secco del casotto e ora con questo che ci famo? La portamo a casa, casomai la porti te a Sorano", "Meglio!" gli dissi, "Se la vede 'l mi bbà, dalle botte mi mezza come un fico maturo, è meglio che la porti a casa tua, tanto la tu' mamma non c'è sempre e poi domani si vedrà". L'indomani arriva a scuola e mi dice che il posto l'ha trovato e che nel dopopranzo andremo a rimpiattalla. Il nascondiglio non era lontano, sotto al cimitero ebraico, proprio davanti al ponte della meleta, sopra la porta di una stalla o cantina. Ildebrando salì come un gatto e la infilò in un buco e poi via di corsa. Dopo cominciarono i dubbi perché a tredici

anni si sa che l'esperienza è di la da venire e così, inconsciamente, andavamo a prenderla e poi su per la meleta, a tenerla in mano cinque minuti, pesati come l'oro, a tenerla in mano, facendo finta di fare la guerra. La nostra fortuna fu che nessuno ci vide mai. Poi stanchi di quell'andazzo, Ildebrando mi disse che era necessario farla vedere ad uno che se ne intendeva. "E chi sarebbe?" gli chiesi. E lui "Scatarra". E io meravigliato "Scatarra? Ma sei matto, quello conosce bene il mi' babbo e glielo dice subito, figurati che sono anche amici". Il mio amico trovò le giuste argomentazioni per convincermi e dopo qualche giorno venne a scuola e mi disse che Scatarra ci aspettava quella sera stessa giù alla meleta. Quando s'arrivò era già lì che ci aspettava, faceva o fingeva di fare l'erba pe' i coniglioli. Prese la pistola fra le mani e cominciò a ridere a crepapelle e noi lì a guardarlo come due bambocci, non sapevamo cosa dire e alla fine smise di ridere e ci disse "Sete propriu du bbigonzi! Prima di tutto è magnata dalla ruggine e poi come fa a spara' che gli manca i ggrillettu?" I grillettu? E chi ci aveva pensato? E ora come famo, ci chiedevamo e lui con mossa repentina risolse il problema scaraventando la pistola nella meleta. Poi ci disse "Voi non sapete a che rischio vi siete messi, se vi avessero visti i fascisti o i tedeschi, per voi non c'era scampo, vi fucilavano e via, anche se l'arma era poi un rottame. Ora a casa e acqua in bocca". Io e Ildebrando per lungo tempo si evitò l'argomento pistola perché il titolo di "bigonzi", che ci aveva dato Scatarra, ci coceva a tutti e due. Scatarra lo vedevo spesso perché aveva preso un canapaio a Sorano al ponte del Gorini, mi guardava e rideva sotto i baffi, mentre io facevo finta di non averlo visto. Anche se con quelle gambe storte che aveva era veramente unico.

Gino Agostini

Foto di Annetta Forti





S. Quirico – anno scolastico 63-64

SALTA CAVALLO

(Tre tre, giu giù).

Un gioco mascolino di bravura era “Tre tre, giu giù”, cui con veemenza il salto nella groppa su misura s’univa al tempo della resistenza.

In premio, se raggiunta la vittoria, si replicava il volo sul groppone, i vincitori non mostravan boria, bastava accontentar la lor passione.

Doveansi far squadre equilibrate, ben poco tollerata la malizia, nel concordar assieme le giocate cercavansi buon grado di giustizia.

Quei monellacci avevano saggezza, rustici modi in vera gentilezza!

Mario Bizzi

GLI 80 ANNI DI NONNO GIOVANNI

Una persona anziana alla quale sono molto affezionato è mio nonno Giovanni. È di statura media, ha gli occhi azzurri, i capelli bianchi avorio, il viso e i lineamenti rendono l’idea della brava persona. Il fisico e in parte il cervello accusano l’età, il cuore no! È una persona fantastica che vuole bene alla gente seriamente e ciò oggi non è da tutti. Ha bisogno di coccole e affetto, forse ne ha poco ricevute da piccolo. È molto lento nei movimenti, ma no nel mangiare: ogni giorno gusta i piatti prelibati che gli cucina nonna Leda originaria di Sorano, un bellissimo paese nel quale la tradizione alimentare è molto sentita. Anche lui è dello stesso paese dell’entroterra, e nonostante i numerosi cambiamenti di domicilio legati al lavoro, parla correttamente per quanto riguarda la grammatica anche se è solito usare espressioni dialettali. Con lui parlo di pesca perché questo è un argomento che nella mente e nel cuore lo riporta indietro nel tempo. Ripensa alla gioventù e il suo volto si illumina per la felicità del ricordo. Cerco di coinvolgerlo in modo particolare affinché non deperisca totalmente e non finisca i propri giorni prima del tempo, infatti, secondo me, quando una persona vuole rimandare l’appuntamento con la morte, con l’ottimismo si apre alla vita e questo può risultare fondamentale, in caso contrario se una persona si chiude in se rinunciando alla speranza e alla voglia di vivere e di vedere il sole al mattino del giorno seguente, si spegne preme e muore nell’anima. Nonno Giovanni è una persona dal carattere buono e tranquillo, è molto generoso e docile, ma se infastidito in modo particolare, perde la pazienza e si arrabbia notevolmente. Quando ero piccolo e più scatenato gli facevo i dispetti perché mi divertivo ad assistere alla sua reazione, inconsapevole del fatto che spesso gli anziani possono avere problemi di cuore. Voglio tanto bene a mio nonno paterno, perché ho capito che è una persona bisognosa di gesti e atteggiamenti affettuosi e soprattutto di un maggiore coinvolgimento per allontanare il più possibile il vento che spegnerà la candela della sua vita! Secondo me la vita di ogni uomo è una candela accesa che si consuma con il passare del tempo e che un giorno non resisterà al soffio del vento. Cerchiamo di tenere lontana quella data misteriosa e fatale anche con la volontà. Auguri nonno Giovanni per i tuoi 80 anni, che tutti insieme abbiamo festeggiato nel ristorante “Da Fidalma” dove si mangia divinamente.

Francesco Taviani



A don Angelo gli auguri da tutti i lettori della “Voce” per l’anniversario dei suoi 20 anni di Episcopato



Foto Santinami - Pratolungo anno scolastico 1963/64

IL TORNEO DELLA PALLA DELL'ORSO

Da dove ho preso questa storia proprio non lo so: o mi è stata raccontata, oppure me la sono sognata questa notte, sta a voi giudicare.

Il torneo fu indetto dal "poro" Monsignore. Don Piero, il nostro parroco, si lamentava sempre per le tovaglie dell'Altare Maggiore, oramai vecchie e lise dal tempo. Di questo ne ero testimone anch'io, andando tutte le mattine alle 7,00 a servire messa. Le tovaglie erano veramente messe male, i ricami ad intarsio erano diventati dei grandi fori.

Ed ecco l'idea geniale di Monsignor Taviani, "mens sana in corpore sano". Si indice un torneo di ricamo per una nuova tovaglia, meglio due, una per l'Altare Maggiore e l'altra per l'Altare della cappella di Santa Felicissima. Saranno formate due squadre di ricamatrici che si metteranno in gara. Coloro che per prime e meglio avranno ricamato le tovaglie riceveranno in premio: la messa e l'addobbo della Chiesa gratis per il loro matrimonio. L'idea piacque molto a Don Piero, che attacco subito velocemente il bando di gara sull'uscio della Chiesa.

Tante vecchiette che lo videro, fecero finta di non capire e si disinteressarono a quello strano foglio. Invece, al contrario, l'idea di mettersi in mostra entusiasma le giovani del paese, quasi tutte ricamatrici del laboratorio dell'asilo; si iscrissero alla gara, l'idea del matrimonio piacque molto.

"La Palla dell'Orso", ma cosa c'entra la Palla? Anche se le concorrenti a sentire parlare di Palla si entusiasmarono ancora di più. Essa, la "Palla", serviva solo a delineare la metà del campo di gara. Avrebbero gareggiato, la squadra di destra: via Selvi e Fuori Porta, quella di sinistra: il Cotone, il Poio, Piazza Vanni ed il Borgo. Monsignore, avendo tutti i nomi delle due squadre partecipanti, ripeté ancora le regole e delineò il campo di gara. Fu posizionato un tavolo, preso per l'occasione al Refettorio dell'asilo, lo ricordo per averci mangiato tante volte, un tavolo

robusto color azzurro forte. L'altro tavolo fu messo in piazza della Chiesa, un vecchio tavolo preso nella Sacrestia, color marrone scuro ed anche un po' tarlato. Le panche furono prese in Chiesa, le ricordo, quelle in fondo senza schienale, così scomode che non ci si sedeva quasi nessuno.

"La Palla dell'Orso" sorniona e pietrificata, stava ad osservare tutto quel trambusto di ragazze senza capire a cosa lei servisse. Il Torneo fu indetto nel mese di maggio, giornate tiepide e lunghe, le concorrenti potevano gareggiare fuori all'aperto tranquillamente per tutto il mese, questo era il tempo stabilito. Giudici di gara: l'amatissima Superiora, coadiuvata da Suor Rosina, le quali, dal terrazzo

dell'Asilo, potevano osservare la regolarità della gara sottostante. L'altro giudice, Don Piero, che sorniona com'era non osservava le tovaglie da ricamare, ma le belle concorrenti, chiudendo amorevolmente un occhio per qualcosa che non andava. Dimenticavo i nomi delle due squadre partecipanti: la squadra di sinistra, capitanata da Annetta e "chi meglio di lei!?", seguivano Peppina, Fernanda, Fedora, Irene, Mechina, Assunta, Nunziatina, poi le più giovani, Maria, Floriana, Rita, Graziana, Mirna, Mariangela e Mariapia. L'avversaria di Via Selvi e Fuori Porta capitanata da: Alma, a seguire Leda, Linda, Maria di Alarico, Iliana, Carla, Velleda, Maria Annunziata, le sorelle Cerreti, le figlie di Zizia e di altre mi sfugge il nome. Due squadre veramente artiste del ricamo.

La gara ebbe fine con successo nel tempo stabilito, la bravura delle due squadre si equivalse, non ci furono né vincitori, né vinti. Le tovaglie furono rinnovate i primi di giugno per la festa del "Corpus Domini", una sull'Altare Maggiore, un'altra nella Cappella. Ci fu grande festa e ammirazione della gente di Chiesa per il ricamo fatto, facendo lodi lodi alle brave ricamatrici.

Alcune delle concorrenti riuscirono ben presto ad usufruire del premio, involando a nozze.

"La Palla dell'Orso" contenta in qualche modo, di aver contribuito alla riuscita del Torneo, riscuotendo qualche carezza in testa. Essa è ancora lì, in attesa di altri tornei, ne ricordo ancor uno, la corsa dei sacchi per la Piaggia di San Domenico, dove la palla delineava l'arrivo della corsa.....ma questa è un'altra storia.

Cari lettori, paesani e non, forse il torneo me lo sarò sognato, ma le ricamatrici, quelle no. Sicuramente avranno ricamato diverse tovaglie per gli altari della Chiesa e per la gioia dei credenti.

Lodi lodi a loro..... correvano gli anni '40.

Romano Morresi

DANILO – MEDICO IN SORANO

“Danilo, scusa ma dal momento che ti ho incontrato, volevo dirti che mi fa male in questo punto”, mostrando la parte dolente. Accadeva spesso che, incontrandolo venisse consultato e lui, con innata gentilezza e familiarità, suggeriva o prescriveva il rimedio.

Pochi lo chiamavano dottore e gli davano del “lei”. Si era laureato medico in posizione di “fuori corso” non per la sua poca vocazione allo studio, ma per una serie di circostanze negative. In primo luogo, la distanza delle Università dal paese, poi lo scoppio della guerra, nel ‘40, che paralizzò tutti (già pochi) mezzi pubblici per il loro raggiungimento; con i richiami alle armi, la carenza dei carburanti e delle gomme, gli spostamenti erano quasi paralizzanti; il paese si era spopolato per l’assenza dei giovani di leva e per i richiami anche di padri di famiglia, abili alle armi.

Dopo l’armistizio dell’8 settembre del 43, tutti coloro che erano riusciti a scappare dalle caserme o dal fronte, avevano fatto ritorno al paese e, fino all’arrivo degli americani, nel giugno dell’anno successivo, ci vedevamo poco fra gli amici perché, quali renitenti alla leva, stavamo nascosti per non incappare nei vari rastrellamenti.

Danilo, a fine guerra, si laureò medico e, dopo il dottorato e i vari corsi di specializzazione, rimase in paese, forse sperando in una sistemazione sul posto.

Il dr. Cappelli, alla fine delle elementari frequentate dai figlioli, se ne andò, trasferendosi a Prato. A lui era succeduto il dr. Cappelletti per qualche anno, professionale e, forse, accettato dalla clientela, senza conquistarne la simpatia.

Finalmente giunse il suo momento di medico condotto. Stimato e lodato per la sua capacità professionale e per la grande familiarità che aveva con tutti. Lui non era un medico qualsiasi, lui era Danilo, il ragazzo buono, burlone, amico di tutti e da tutti trattato amabilmente.

Aveva l’ambulatorio vicino alla sua abitazione ed alla farmacia di proprietà e gestita dal babbo. Ricordo che sul tavolo aveva un portacenere in ceramica, e mi fu facile memorizzare la massima che diceva, a grandi caratteri: “tromba di culo, sanità di corpo”, consiglio che tacitamente dispensava ai propri pazienti.

Si racconta che, in presenza di situazioni di vera miseria, tirasse fuori dalle sue tasche il denaro occorrente per l’acquisto del medicinale prescritto, presso la farmacia del babbo, meno generoso del figlio. A proposito della farmacia, la ricordo non grande, con tante vetrine alle pareti, dentro le quali troneggiavano dei bellissimi vasi grandi in ceramica, con disegni tipo “cinese” con la grande scritta in maiuscolo del nome del prodotto farmaceutico che contenevano. Perché, allora, si usava produrre alcune preparazioni in forma galenica, presentate in bustina, manipolata e confezionata dalle delicate mani di Rosina la quale, anche se non possedeva il titolo di studio per la preparazione dei prodotti, era esperta nella loro lavorazione. Adiacente a questo locale, c’era uno stanzino adibito a salottino, dove si intrattenevano le autorità, quali lo stesso farmacista (anche lui non

laureato) il medico del momento, funzionari del Comune e l’Arciprete.

Danilo aveva acquistato la prima auto a carrozzeria portante (senza telaio) una FIAT 103 che gli serviva per gli spostamenti anche verso qualche frazione del comune. Lui, grande amico e benvenuto da tutti, era sempre disponibile verso di loro. Io, al bisogno, pur dipendendo dal medico condotto di Castellottieri, chiamavo l’amico Danilo, il quale, per visitare i miei familiari, percorreva col suo mezzo dieci chilometri ad andare e dieci per tornare, tutto gratis.

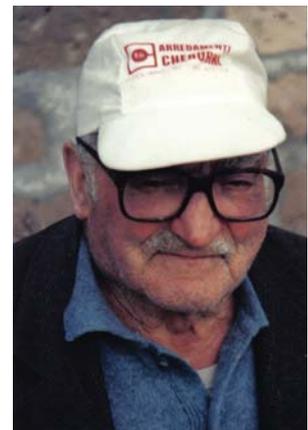
In una di queste visite, approfittando della circostanza per la presenza di vari ammalati, visitò mia suocera prescrivendo le supposte per cura, poi mia moglie e infine mia figlia prescrivendo la stessa cura; nell’accomiarsi, con la sua schietta familiarità disse. “ e ora prendetevele tutte e tre nel c....!”

Il paese non era dotato di un vero ospedale funzionale e quello presente aveva l’attrezzatura di un pronto soccorso; pochi letti, qualche vecchio, un solo infermiere e alcune suore. Purtroppo questo ambiente mi ricorda un momento di intenso dolore: lì si era spenta la mia bambina di appena 16 mesi a causa di ustioni diffuse, provocate per essersi rovesciata addosso un contenitore di acqua bollente, preparato e lasciato incustodito, destinato al suo bagnetto. Anche in quella circostanza, l’amico medico si prodigò con tutte le cure possibili, che non ebbero l’efficacia desiderata.

Dopo vari anni e con spostamenti dipendenti dal lavoro, ritrovo il mio amico medico non lontano da Firenze, all’Antella. Lui aveva sposato una ragazza di buona famiglia di un paese vicino al nostro e, dal matrimonio, erano nati due figli, se non erro, i quali, essendo cresciuti e superato il periodo delle elementari, lui dovette trasferire la famiglia vicino alla città e si insediò nel nuovo domicilio, come medico condotto, però con meno anime di quelle lasciate al nostro paese. Anche qui, non mancò una inattesa circostanza: mia moglie ebbe un aborto spontaneo, dopo poco più di un mese di gravidanza e lui seguì la paziente con preparati specifici e con consigli atti a non pregiudicare la sua salute, raccomandando di controllare con cura quel che era stato un feto, uscisse totalmente dal suo “habitat”.

Concludendo: anche questa persona, deve essere unita al resto delle quali ho espresso, nel passato, il ricordo e l’ammirazione. La figura dell’uomo, l’amico ed il professionista, fra le persone meritevoli della mia riconoscenza.

Alessandro Porri



SQUADRA DI CACCIA N° 69 "CAPACCIOLI E PULENNAI Novembre. 1992 – IV e ultima puntata

Se non si esce fora da 'sto vespaio,
da 'sta scalogna critica e rognosa,
salta in aria il banco e tutto il baccellaio
e si sfascia 'sta squadra dignitosa.
Di cinghiali ci sono un gran vivaio
e belli ch'è una cosa meravigliosa.
Non basta un colpo sol e nemmeno un paio,
quello non more neppur col mortaio.

Dobbiamo evitar il famoso "Caio"
che a questa squadra trasmette tanta iella .
è lui che vuole metterla nel guaio
e al tirator fa far sempre padella.
Quando partiamo ci fa ciao ciao,
con le man fa il segno della forcella.
Cambiamo nel partir itinerario,
non passiamo per il Consorzio Agrario.

Il "Maliardo " a questa squadra è contrario,
credete che non è superstizione.
Invidioso di essere solitario,
ha tramato questa maledizione.
Lo provi pure tu questo calvario,
quando spari non hai la precisione.
Lui la Veronica ha per parente,
che su in cielo e quaggiù in terra è potente.

"Veronica Beata è intelligente,
non perde tempo in queste baggianate,
il suo compito è d'aiutar la gente,
non si perde a deviar le fucilate".
"Testa di rospo e coda di serpente,
lui le tiene in due sacche separate.
Ha un libro di gran magia per le mani,
dove ha appreso tutti quei gesti strani".

"Se non si pone rimedio al domani,
sarà sempre peggio pel futuro.
Farà saltare per aria tutti i piani,
è inutile voler far lo scongiuro".
"Col malefico i preghi sono vani,
non si può vincere il gran male oscuro.
Se quello vuole che ci sia scalogna,
con que' segni ci condanna alla gogna".

Certamente questa è 'na grossa rognna,
vedersi andare tutto di traverso.
S'è lui dovrebbe provare vergogna,
ad un atteggiamento così avverso.
Tutto questo neanche se lo sogna,
di smettere con 'sto gioco perverso.
Io avrei trovato già la medicina,
basta preparargli 'na porzioncina.

Ci vorrebbe che uno di voi alla mattina,
tutto cordiale e disinteressato,
gli faccia il complimento e la moina,
offrendogli un caffè bello dosato.
Una porzione di dolce Euchessina
che lo tenga tutto il giorno occupato.
Questo è un buon sistema, forse il migliore,
di partire in pace senza timore.

Ora lasciamo al cesso questo signore,
chiudiam l'attività di questo mese.
Poco raccolto e molto di sudore,
poco incasso in base alle tante spese.
Speriamo il futuro cambi sapore,
tante soddisfazion vi siano rese.
Io, vi auguro a tutti buon successo,
ci risentiamo al prossimo processo.

Virgilio Dominici



PROGRAMMA RELIGIOSO MESE OTTOBRE

- giovedì 7 ottobre ore 16.30 Rosario e Messa Largo Allende
- giovedì 14 ottobre ore 16.30 Rosario e Messa P.zza Fani
- giovedì 21 ottobre ore 16.30 Rosario e Messa Largo Allende
- giovedì 28 ottobre ore 16.30 Rosario e Messa P.zza Fani
- venerdì 29 ottobre ore 16.30 Rosario e S. Messa in suffragio dei defunti al cimitero





Comunale Sorano (GR)



Qualche persona vicina alla nostra AVIS ci ha suggerito di dare maggiore spazio a feste sociali, gite, pranzi, scambi fra AVIS ecc. Ben vengano, come nello specifico caso, indicazioni avanzate con spirito costruttivo per trovare spunti e suggerimenti intesi a migliorare il sistema. A tal proposito vorrei fare subito una premessa. L'attuale Consiglio è estremamente convinto dell'utilità di tali attività in quanto rappresentano momenti importanti di incontro, di dialogo e permettono un utile scambio di opinioni ed esperienze. Il lettore allora si domanderà: quale è il motivo per il quale questa dirigenza è così restia alle feste in genere! La risposta è semplicissima: le feste, nel senso lato della parola, oltre ad essere impegnative dal punto di vista organizzativo comportano un onere finanziario non indifferente difficilmente sostenibile da una piccola AVIS quale è la nostra. Sin dal momento dell'insediamento ci siamo ripromessi di effettuare una trasparente ed oculata gestione delle risorse cercando di ridurre al minimo le spese non strettamente necessarie in modo da utilizzare i pochi fondi disponibili per lo scopo primario sociale previsto dallo statuto e cioè: promuovere il dono del sangue in modo da aumentare il numero delle donazioni per far fronte alle innumerevoli esigenze trasfusionali dei nostri ospedali. Noi siamo fermamente convinti che l'AVIS è nata per gli ammalati e non può sovrapporsi o essere in qualsiasi modo confusa con le associazioni culturali e ricreative locali o assurgere a comitato festeggiamenti, i cui scopi sociali sono completamente differenti dai nostri. Abbiamo la certezza assoluta che chi dona sangue lo fa solo ed esclusivamente per aiutare le persone sofferenti e non per partecipare a gite, pompose manifestazioni o quant'altro di simile. Il nostro principale obiettivo è e resta quello della conquista di nuovi donatori e per far questo diamo la precedenza a tutti quei progetti che a nostro avviso portano maggiori vantaggi e benefici sociali nel senso indicato. Abbiamo la convinzione che le troppe feste/manifestazioni/gite, anche se utili, non vadano completamente in questa direzione. Questo è il nostro pensiero, ma nulla ci vieta, qualora la situazione economica ce lo permetta, di mettere in campo ulteriori manifestazioni in modo da essere ancora più presenti e vitali all'interno del tessuto sociale della nostra comunità. Il tutto sarà però sempre improntato alla massima sobrietà e semplicità. E' comunque nostro intendimento organizzare a breve una cena sociale per trascorrere una serata in allegria fra amici, soci sostenitori e persone vicine all'AVIS. Inoltre, il prossimo anno vorremmo mettere in calendario anche una giornata dedicata al donatore nel corso della quale distribuire le "benemeranze" previste dal nostro statuto e

fare una piccola festa sociale. Chiuso l'argomento "feste" vorrei ora tornare su un problema che ci sta molto più a cuore riguardante l'adeguamento strutturale dei locali del servizio trasfusionale presso l'ospedale di Pitigliano. A tal proposito il Presidente dell'AVIS Provinciale di Grosseto ci ha comunicato buone notizie. A breve termine dovrebbero iniziare i lavori di ristrutturazione di due locali al piano terra, attigui al Servizio Trasfusionale, da destinare poi a tale uso. Entro fine mese dovrebbe essere bandita la gara di appalto per poi inaugurare la struttura nella primavera prossima. Contestualmente è stata valutata la possibilità di effettuare presso l'ospedale di Pitigliano anche le donazioni di plasma in aferesi. Tecnica di prelievo che al momento è possibile fare ad Orbetello oppure Grosseto. Per il passaggio della responsabilità dell'unità Trasfusionale alla ASL i tempi sembrano purtroppo ancora lunghi. Concludo, chiedendo a tutti coloro che hanno ultimamente presentato domanda di iscrizione all'AVIS, di pazientare ancora per la chiamata a visita di idoneità. Sussistono purtroppo, presso l'unità trasfusionale problemi che rallentano questa attività. Stiamo faticosamente cercando di superare queste difficoltà sollecitando gli aventi causa a risolvere tali problemi. Speriamo di riuscirci con urgenza in quanto è' compito delle istituzioni (AVIS, ASL ecc) mettere nelle migliori condizioni il donatore in modo che questo abbia la sensazione di trovarsi in un ambiente efficiente, ben organizzato, trattato con competenza, cordialità e simpatia e non, come a volte accade, tollerato o, ancor peggio sopportato.

Claudio Franci





Nell'ambito della Mostra Mercato svolta a Sorano lo scorso mese di agosto, è stato organizzato un mercatino di beneficenza finalizzato alla raccolta di fondi da destinare ad associazioni/organizzazioni che operano nel campo del sociale. Tantissimi i manufatti messi in vendita veramente originali, creati artigianalmente dalle tre signore che hanno organizzato e gestito lo stand: Pierina Bellumori, Doriana Pifferi e Annarosa Conti.

L'iniziativa ha riscosso successo ed è stata molto apprezzata dai tanti visitatori tanto che tutto il materiale esposto è stato venduto. Una parte del ricavato è stato devoluto a questa nostra AVIS Comunale, un'altra parte andrà a sostegno di altri due progetti già individuati. Grazie quindi a Piera, Doriana e Annarosa a nome di tutti i donatori della sezione AVIS Comunale per l'iniziativa promossa e per il generoso contributo finanziario che ci permetterà di portare avanti la preziosa opera di promozione e sensibilizzazione del dono del sangue.

Un grazie anche a Franca Piccini per aver donato all'AVIS una parte del ricavato dalla vendita del libro di ricette soranesi presentato e messo in vendita durante le feste di agosto 2010.

E per concludere un grazie a tutti i soci sostenitori (quest'anno sono stati veramente numerosi), persone che con i loro contributi in denaro sostengono l'Associazione. Tutto questo dimostra quanto la nostra gente sia vicino alle persone sofferenti.

il Direttivo Comunale AVIS

LUTTO ALL'AVIS DI SORANO

Il giorno 21 agosto u.s. è prematuramente scomparso Paolo Fe' già donatore di sangue di questa AVIS. Paolo amava la moto, ma amava soprattutto il prossimo e per questo era diventato "donatore di sangue". Ragazzo generoso, buono che ha offerto gratuitamente ed anonimamente il proprio sangue allo scopo di alleviare le sofferenze altrui. Per questo l'AVIS ha il dovere morale di non dimenticarlo e di portarlo come esempio alle nuove generazioni.

Non è certo una semplice lettera che può ripagare tutto il bene che Paolo ha fatto per il prossimo, ma queste poche righe vogliono essere solo un attestato di riconoscenza e un modo per dirgli nuovamente grazie per la sua grande generosità e senso d'altruismo. Grazie Paolo per

quello che hai fatto da parte del Direttivo AVIS, ma soprattutto grazie dalle persone sconosciute nelle cui vene scorre, ancora più vivo che mai, il tuo sangue che generosamente hai donato.

In un momento di profonda tristezza per la perdita del proprio caro, la famiglia, il Circolo ALBA di Pratolungo e gli amici di Paolo hanno fatto pervenire alla nostra Associazione un generoso contributo in denaro raccolto in occasione della cerimonia funebre. Bellissimo gesto che evidenzia amore, disponibilità e sensibilità verso il prossimo e che contribuirà a mantenere viva la memoria del proprio caro. Desideriamo pertanto esprimere ai familiari ed agli amici ancora una volta il cordoglio per il grave lutto e la nostra riconoscenza per la concreta azione solidale. Rinnoviamo i nostri sentimenti di gratitudine a Paolo per l'esempio che ci ha lasciato e ai suoi familiari ed amici per questa bella testimonianza di solidarietà che non ha bisogno di ulteriori commenti.

AVIS Sorano



Ai neo sposi Morgiani Maura donatrice di sangue iscritta alla nostra AVIS e all'amico Andrea Santarelli, giungano da tutti gli avisini della sezione Comunale gli auguri più sinceri di felicità e gioia per il loro matrimonio.

